

L'ESORDIO ironico e sorprendente di Alberto Bracci Testasecca, che imbarca i suoi personaggi su un infernale Roma-Genova, fino a farli approdare in un Eden dimenticato, inesistente

di Ugo Leonzio

Prima di suggerirvi la lettura di un racconto molto ben scritto e pieno d'ironia di Alberto Bracci Testasecca - *Il treno* - devo partire da un altro libro, *Un po' di compassione* di Rosa Luxemburg (Adelphi, biblioteca minima, euro 5,50) che contiene uno dei racconti più potenti e tragicamente perfetti mai scritti, *Le vittime del grande ventre cittadino* di Joseph Roth. So che questo non piace agli autori che nelle loro recensioni si parli di altri libri, ma è proprio dei libri, della loro nascita, del loro destino e della loro morte che si dovrebbe parlare perché entrando nelle librerie ormai stracolme di volumi e volumetti colorati, austeri o frivoli con tutte le ventrali in vista come in una pizzeria ebraica di rue de Rosier, si ha proprio l'impressione che debbano sparire come noi.

Sì, i libri sono come noi, come i vitelli portati al macello descritti da Roth e da Rosa Luxemburg, animali, esseri che con i loro occhi e i loro ultimi sguardi stupiti ci offrono l'indiscreta facoltà di piangere per quello che sentiamo e vediamo durante la lettura. Così i nostri occhi, come i loro, diventano preziosi. Altrettanto preziosi e rari sono i libri che riescono ad ospitare queste esperienze facendole sciogliere nei meandri più disadorni del cuore per rianimarli con la loro divina pazienza. Pensateci, i libri ospitano di tutto e mantengono la loro misteriosa eleganza a dispetto della triviale idiosincrasia dei loro autori. Borges aveva ragione, i libri sono molto di più di quello che contengono... Per questo pochi li comprano, troppo intenti a divorare il contenuto del nulla. Se vi sembra che questo c'entri poco con *Il treno* di Alberto Bracci Testasecca, vi sbagliate. Prima di tutto perché è un libro che in questo momento è in attesa di conoscere il proprio destino sui banchi illuminati di una libreria, poi perché *Il treno* ha una vita autonoma del tutto diversa da quella del suo autore e i libri amano che si parli proprio di quella loro vita nascosta e breve.

Poi, perché questa storia, che ha un andamento ironico e distaccato un po' alla *Tristram Shandy*, di Lawrence Sterne, finisce con l'amarazza di una cioccolata extra bitter. Anche questo piace ai libri. C'è qualcosa di meglio che succhiare un cioccolattino mentre si legge?



«Compartment C, Car 293» di Edward Hopper (1938)

A bordo di un treno in viaggio nell'utopia

Infine c'è un treno e il treno, anche se non è certo quello di Agatha Christie o di Patricia Highsmith ma un infernale Roma-Genova che prima resta bloccato in mezzo alla campagna, e poi abbandona i viaggiatori, è pur sempre una delle dimensioni preferite dai libri per sognare, uccidere o scomparire.

Vi piace comprare libri, vero? Altrimenti non mettereste il naso su questa pagina. Ma come li

È un racconto ben scritto in attesa di conoscere il suo destino in libreria

comprate, non perché ma come? Sarebbe interessante saperlo perché la stragrande maggioranza dei volumi sdraiati sui banchi sono ignoti a tutti, scrittori, editori, librai, critici e lettori. La loro fama striscia, esplosione e si contorce senza che nessuno li abbia mai aperti. Restano famosi per anni finché improvvisamente, muiono... Succede ai vincitori del Premio Nobel, bastano pochi

mesi, a volte poche settimane perché nessuno ne ricordi più il loro nome. Questa è la prima morte.

I libri sono troppi, mandrie trasumanti da depositi oscuri verso una scintillante vetrina, un banco di offerte speciali, angoli dove non sempre si spolvera, supermercati, bottegoni, edicole, bugiattoli, le orribili fiere, bancarelle. Romanzi, saggi, poesie, guide. La maggior parte consuma la breve vita di nascosto, di notte, chiacchierando come prossimi condannati a morte per macero con quasi tutti i loro compagni.

Cosa si diranno, durante la notte, da uno scaffale all'altro? Quello che si dicono i vitelli, i maiali, le galline, i tacchini quando, su Tir pieni di buio, viaggiano come il vento per strade e autostrade diretti al macello, respirando magari l'ultima pioggia o l'aria frangente del mattino. Se ci fosse uno scrittore che avesse la potenza e la sublime perizia di Joseph Roth quando racconta in *Le vittime del grande ventre cittadino* il viaggio dei vitelli verso il mattatoio, l'arrivo mansueto, la biada, l'ultima, il gelido massacro, la morte e il dopo morte con una compassione minuziosa, e volesse applicarla ai libri, anche loro potrebbero svelare la loro drammatica «carriera».

Scelti da un editore, pubblicati, inviati sui banchi di una libreria Feltrinelli, esposti per qualche tempo allo sguardo dei possibili clienti, a volte sfogliati e poi posati insieme agli altri. Alla fine tolti di mezzo e inviati in siti improbabili, polverosi, le copertine sbiadite, le pagine con le orecchie. Ormai senza più selve o deserti, stipati come animali da cortile in enormi contenitori di leccornie usa e getta i libri marciano verso la loro seconda morte. Distrutti, riciclati come sacchetti della spesa o rotoloni di carta igienica alla camomilla.

Non assomigliano a noi, al destino che ci aspetta, un po' ironico, magari cattivo, il più delle volte indifferente? Per questo li amiamo e non possiamo dimenticarli.

Comprare un libro è come adottare un cucciolo condannato alla gabbia di un canile. Come un cucciolo, vi sarà sempre grato e fedele. Ma come sceglierlo? Un metodo c'è, evitate i grandi editori, i grandi nomi, i volumi grassi, obesi e le grandi tirature. L'editoria, oggi, è fatta dagli editori che curano i loro libri come esseri preziosi e cagionevoli, che possono ammalarsi facilmente. Editori preziosi come Minimum Fax, Nottetempo, e/o, Sellerio, Isbn, la nascita e raffinata Gea Isgrò

di casa a Palermo ecc... Trovarete negli angoli meno in vista delle grosse librerie e faranno di tutto per piacervi, per catturare i vostri occhi e la vostra attenzione. I piccoli libri e i piccoli editori sono sempre molto, molto seducenti.

Non so in quale angolo scoprirete *Il treno* di Alberto Bracci Testasecca ma scopritelo, lasciatevi andare con lui al lento vagabondare di una confessione indiretta, distribuita sui vari personaggi che imbarca su un treno, mescola, altera, confonde fino a farli approdare in un Eden dimenticato dove per un attimo tornano al punto felice, irripetibile della loro vita. Questo punto, però, è collocato al passato, quindi non esiste. L'utopia ritrovata mostra solo l'impossibilità dei suoi personaggi ad uscire dall'inferno quotidiano dove ciascuno si è abilmente rinchiuso. Tutto qui? No. Se volete scoprire il talento di questo autore leggete per prima l'ultima pagina, «ringraziamenti». Vi incanterà.

Il treno

Alberto Bracci Testasecca
pagine 170
euro 15,00
e/o

La nostra scuola

Bocciare e interrogare come non formare il carattere dei ragazzi

ENRICO PALANDRI

Nelle scuole italiane si studia molto, moltissimo in certi casi. Oltre ai sei giorni di scuola ci sono compiti e interrogazioni il lunedì, che significa che anche la domenica deve spesso essere impiegata per il lavoro. Ci sono compiti per le vacanze e lo spettro costante della bocciatura. C'è naturalmente molto di buono da difendere nelle nostre scuole, e lo dico soprattutto confrontando quello che sanno i diplomati e i laureati italiani rispetto ai loro coetanei europei. Ma alcuni aspetti della nostra scuola restano davvero primitivi, caratterizzati da un'inclinazione negativa, punitiva di tutto il sistema che infatti viene regolarmente e da sempre parodiato. Dovremmo chiederci: cosa prepara esattamente una interrogazione? In quali circostanze, nella vita adulta, si viene sottoposti a una circostanza così degradante? Forse se si commette un reato, o se si tradisce il coniuge, ma nelle normali circostanze professionali in cui si agisce da adulti non c'è quasi nulla che le somigli. Oppure la bocciatura, che viene utilizzata sempre con grande leggerezza, come se intorno alla scuola da cui si viene bocciati vi fossero infiniti cicli di studio enon la droga, l'emarginazione, il rifiuto. Nell'appassionata difesa della competenza nella propria disciplina alcuni professori appaiono talvolta, e da sempre, capaci di sorvolare su ciò che minaccia un ragazzo o una ragazza una volta che siano esclusi dai loro coetanei e dal corso degli studi. Si accaniscono su alcuni aspetti del curriculum scolastico come se scopo della scuola dovesse essere certificare alcune competenze e non al contrario accogliere, integrare, costruire comunità e non perdersi per strada le persone, aiutare tutti a giungere a una maturità che non è solo fatta di

vulnerabili alla critica che gli viene mossa dagli americani, di essere cioè *great narratives* eurocentriche, ma direi che tutto sommato è ancora meglio una *great narrative* che nessuna *narrative*, e lo studio specializzato e precoce, e alla fine piuttosto inutile, di un aspetto della seconda guerra mondiale per dare l'esame di storia o di un autore per dare quello di letteratura, non valgono i corsi sistematici della maggior parte delle nostre buone scuole. Detto questo, la grande preparazione degli studenti italiani viene completamente sprecata. Non solo per la mancanza di sbocchi professionali, ma proprio per il generale avvilimento della personalità, un qualunquismo un po' pavido che è il risultato di un sistema che ha al centro dei suoi strumenti pedagogici interrogazione e bocciatura e una mentalità negativa che è il contrario della formazione del carattere. Se mai, si potrebbe dire, forma complessi, fiducia nel conformismo piuttosto che nell'impresa, desiderio di copiare i compiti e cavarsela in un modo qualunque. Gli studenti inglesi che ho avuto in questi anni alla fine della loro esperienza scolastica sono pronti a fare anni di volontariato nel terzo mondo, a intraprendere carriere e corsi di studio in tutto il mondo, in Italia sono accusati dal nostro ministro dell'Economia di essere bamboccioni. Certo, se tutto quello che affronti a scuola ti viene contro piuttosto che incontro, come potrebbe essere diversamente? Così, quando si vedono arrivare a Londra gli Erasmus italiani, si ha la sensazione di trovarsi davanti ragazzi che escono per la prima volta di casa e che dubitano di poter restare davvero fuori dalla famiglia una volta rientrati in Italia. Questo non perché siano meno capaci, al contrario, ma perché la mentalità di chi aspetta una bastonata, un fallimento, una bocciatura resta il fantasma che segna tutti i destini, dei più bravi come dei meno bravi, per cui molti di loro vivono all'ombra di un percorso immaginario, una carriera e una famiglia che sembrano l'unico modo per sopravvivere nella società italiana. Sono spesso degli Emilio Brentani, terrorizzati di quello che diranno gli altri della loro vita sentimentale, oppressi da un provincialismo che conoscono alla perfezione senza tuttavia l'allegria per poterne ridere, per potersi sottrarre. Sembra che la giovinezza, con la sua spericolata ricerca di un senso e un destino, sia stata ridotta a un sogno e le persone si dividono in eterni ragazzi e ragazze, che passano il tempo a pensare al calcio e le vacanze, o vecchi precoci, rassegnati a una grigia imitazione dei padri che non fa nulla per essere il proprio tempo, per porre e rispondere a domande che siano all'altezza del proprio tempo. Lo si vede purtroppo in tutta la società che vive costantemente sull'orlo di una crisi, in un'attesa poliziesca di un colpevole qualunque, che sia un politico corrotto, un assassino o un personaggio celebre caduto in disgrazia. Forse chiedere di togliere bocciatura e interrogazioni potrebbe essere un piccolo inizio, aprire una finestra in una stanza in cui i ragazzi vengono tenuti fino al soffocamento di ogni buon umore. Tra l'altro mi pare lo avessimo tentato e in parte ottenuto negli anni '70, ma forse la tristezza che avvolge il ripetersi dei nostri riti ha inghiottito anche quei piccoli successi degli studenti di alcuni anni fa.

Alcuni aspetti del sistema d'istruzione italiano sono primitivi e punitivi

contenuti trasmessi, ma di un sapere vivere insieme. Io sono tornato in Italia da Londra perché i miei figli ricevessero una buona educazione e tutto sommato resto convinto di aver fatto (cinque anni fa) la scelta giusta. La selezione sociale in Inghilterra avviene o attraverso il censo, pagando cifre altissime (anche sopra i ventimila euro all'anno per figlio) per alcune scuole, oppure per merito, ma anche questo è un criterio che io amo poco. Nella società non ci sono solo i più intelligenti ma tutti, dobbiamo saper avere a che fare con chi è più e con chi è meno capace e la scuola italiana produce altrettanti studiosi eccellenti senza bisogno di selezioni basate sul merito, che alla fine stimolano nei ragazzi qualità poco simpatiche destinate a irrigidirsi orgogliosamente. Anche in questo il nostro a me pare un sistema assai più aperto e fecondo di quello anglosassone. Forse la fortuna maggiore della nostra scuola è stata la scarsa conseguenza delle sue riforme, che hanno così lasciato il greco e il latino al centro di una formazione classica e un'ampia formazione scientifica per molti. Alcuni aspetti, come l'idea di letteratura nazionale o i corsi di storia, restano probabilmente

BIENNALE D'ARCHITETTURA Ieri la nomina da parte del Cda Betsky è il nuovo direttore

Aron Betsky, 50 anni, olandese di formazione statunitense, sarà il nuovo responsabile della Biennale Internazionale d'Architettura di Venezia la cui undicesima edizione è in programma dal prossimo 14 settembre al 23 novembre. La sua nomina è stata ratificata ieri dal primo cda della nuova gestione della Biennale presieduto da Paolo Baratta che contestualmente ha deciso di affidare la direzione generale della Fondazione Biennale al quarantenne veneziano Andrea Del Mercato. Il consiglio ha quindi confermato, per i prossimi quattro anni, Marco Müller direttore della Mostra del Cinema e per altri due anni l'attuale direttore del settore Teatro Maurizio Scaparro. Betsky attualmente dirige il museo di Cin-

cinnati: in occasione della ottava edizione della rassegna veneziana nel 2002 aveva curato il padiglione olandese vincendo il Leone d'Oro quale miglior padiglione straniero. Del Mercato, invece, è direttore delle politiche sociali e politiche comunitarie del Comune di Venezia. Il cda ha quindi confermato anche per quest'anno Ismael Ivo direttore del settore Danza di cui è responsabile dal 2005, mentre ha rinviato le decisioni per i settori Arte e Musica. «La scelta di Betsky rappresenta la volontà di osservare l'architettura in modo nuovo - ha spiegato il neo presidente della Biennale Paolo Baratta - la disponibilità che ci ha dato questo professionista ci ha permesso di evitare una situazione transitoria. Era la mia più grande preoccupazione».

INCONTRI Ad Arezzo cinque giornalisti per il festival Timeline Cronache da un Paese smarrito

Il Festival della storia «Timeline» presenta *Che succede in Italia? Cinque cronache dal Belpaese smarrito*: incontri e discussioni con cinque giornalisti italiani ad Arezzo. L'Italia paese in declino, così hanno scritto in queste settimane i giornali anglosassoni. In attesa di capire se questo giudizio è giusto o sbagliato possiamo però dire che il nostro è sicuramente un paese smarrito, confuso dagli stessi rapidi cambiamenti che lo stanno interessando. Per raccontare questo smarrimento la Provincia di Arezzo, con la collaborazione della Biblioteca Città di Arezzo, ha invitato, coordinati da Michele De Mieri cinque giornalisti che con i loro recenti libri raccontano i segni di questo smarrimento. Si comincia domani (ore 17.00, Caffè dei Costanti) con Aldo Cazzullo, au-

tore di *Outlet Italia*, racconto reportage attraverso i luoghi delle nuove aggregazioni degli italiani di questi anni. Nell'ordine, sarà poi la volta di Pino Corrias e il suo racconto dell'Italia della paura e della cronaca nera in *Vicini da morire*; di Loredana Lipperini con l'educazione difficile delle nuove ragazze ovvero *Ancora dalla parte delle bambine*; di Curzio Maltese (*I padroni delle città*) decifratore delle mappe del potere che in Italia reggono i localismi del nord e del sud; ed infine il sud ostaggio del «sistema» raccontato da Sergio Nazzaro (*Io, per fortuna c'ho la camorra*) e spesso semplificato dai media nazionali. Pensato come un ponte preparatorio a *Timeline*: il Festival della storia che da due anni si svolge ad Arezzo a fine settembre, il ciclo di incontri avrà una cadenza mensile.